

Atti degli Apostoli

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

5. La missione di Stefano e di Filippo (At 6-8)

La comunità cristiana ha dovuto organizzarsi in modo nuovo a partire dal momento della risurrezione di Gesù, del momento in cui è iniziata la missione apostolica. La comunità cristiana non aveva in partenza una struttura, ha dovuto organizzare i propri modi di vivere, di pregare, di annunciare, di operare, a seconda delle necessità che, momento per momento, si venivano presentando.

Leggiamo, a partire del capitolo 6 degli Atti, il racconto di una fase nuova nell'organizzazione della comunità primitiva. Nei primi anni, immediatamente dopo la Pentecoste, il gruppo degli apostoli guida una comunità abbastanza piccola, fatta soprattutto di persone provenienti dal mondo giudaico, tutti di lingua ebraica, tutti abitanti in Gerusalemme, quindi un gruppo ristretto, ben conosciuto e quindi facilmente guidabile e in questi primi anni gli apostoli hanno dovuto impostare una nuova mentalità. Si trattava di impostare un nuovo modo di pregare perché le tradizioni giudaiche non potevano essere continuate semplicemente; la grande struttura della preghiera giudaica si è mantenuta, ma è stata rinnovata profondamente dalla mentalità cristiana. Si trattava di rinnovare il modo di leggere le Scritture, il modo di leggere la Bibbia, perché ormai con la venuta del messia questi nuovi credenti rileggono le Scritture in modo nuovo. Alla luce delle Scritture capiscono meglio chi è Gesù, alla luce della loro esperienza storica di Gesù di Nazaret capiscono meglio le Scritture, è un circolo molto importante: leggendo le Scritture capiscono chi è Gesù, ripensando alla storia di Gesù capiscono e possono interpretare meglio le antiche Scritture. Devono organizzare la vita comune, la predicazione, devono organizzare le riunioni, il modo di essere insieme, devono organizzare tutta la loro vita in modo nuovo.

Ad un certo momento la comunità si allarga e noi veniamo a sapere, in modo così impercettibile, che esistevano anche degli ellenisti nel gruppo cristiano. Cioè giudei di lingua greca e la comunità degli ellenisti era molto forte in Gerusalemme e comprendeva persone che provenivano dal bacino mediterraneo antico, erano di razza e di religione ebraica, ma di lingua e di cultura greca e questo fatto aveva enormemente ampliato la

loro visuale, il loro modo di vedere la vita; erano sì ebrei di religione, ma essendo di cultura greca erano molto più aperti. Un gruppo di ellenisti, di ebrei di lingua greca è diventato cristiano e si vengono così a formare due gruppi in Gerusalemme di cristiani, il gruppo di lingua ebraica e il gruppo di lingua greca. Sono tutti ebrei, ma con due culture diverse e nonostante siano diventati tutti cristiani cominciano ad avere degli attriti fra di loro perché le mentalità sono diverse.

Una nuova istituzione apostolica: «i Sette»

Al capitolo 6 degli Atti Luca con la sua dolcezza consueta accenna al problema.

6,¹In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana.

Le indicazioni storiche che Luca ci offre sono proprio scarse. L'indicazione cronologica è praticamente assente «in quei giorni» non vuol dire niente, non sappiamo quanti anni dopo la Pentecoste; il tutto viene inserito nella nota positiva della crescita, «mentre aumentava il numero», proprio perché aumentava il numero, si è venuto a creare anche un po' di malcontento. Veniamo così a sapere che esistono questi due gruppi e la lamentela scoppia a proposito di un caso piccolo, è la questione della assistenza caritativa. Evidentemente il gruppo che si occupa della distribuzione di generi alimentari o di aiuti a persone indigenti, viene rimproverato di privilegiare i poveri cristiani di lingua ebraica rispetto ai poveri cristiani di lingua greca. Il motivo dell'attrito è in una questione di carità, ma la tensione fra i due gruppi è maggiore e riguarda tutta l'impostazione. A questo punto, proprio perché i due gruppi sono distinti, gli apostoli decidono di istituire un nuovo gruppo di responsabili e istituiscono i sette. Insieme ai dodici che guidano il gruppo dei cristiani provenienti dal mondo ebraico, vengono istituiti i sette, un altro gruppo composto di sette persone le quali avranno il compito di guidare, con responsabilità di capi, il gruppo cristiano di lingua greca.

Il termine «diacono» è un termine successivo ed è bene non usarlo a questo proposito; è una semplificazione dire che hanno istituito i sette diaconi perché nel nostro linguaggio ora diacono è un'altra cosa, completamente, rispetto alla funzione che avevano questi sette istituiti dagli apostoli. La notizia che Luca ha trasmesso è in qualche modo imprecisa e difettosa perché sembra che questi sette uomini vengano istituiti per occuparsi del servizio delle mense, quindi con un impegno di tipo caritativo, assistenziale, in realtà i due personaggi principali di questo gruppo, Stefano e Filippo, vengono poi presentati mentre fanno tutt'altro non sono delle persone che vanno in giro ad assistere i bisognosi, ma sono predicatori, dottori, sono i principali predicatori della

fede cristiana ed evidentemente sono persone qualificate culturalmente. Il servizio a cui vengono deputati, in greco viene chiamato «*diakonia tou logou*», cioè «servizio della parola», è una diaconia, è un servizio, ma non è assistenziale nei confronti degli indigenti. Il gruppo degli apostoli istituisce, quindi, un nuovo gruppo di capi, sono i sette.

I numeri nel mondo orientale sono sempre molto importanti, il dodici è il numero delle tribù dei figli di Israele, e quindi, quando Gesù sceglie dodici apostoli, lo fa perché rappresentino i nuovi patriarchi all'origine del nuovo popolo, partendo da un ambiente profondamente ebraico. Quando gli apostoli, i dodici, istituiscono i sette, scelgono un numero che simboleggia l'universalismo, l'apertura universale e totale. I sette di Gerusalemme saranno proprio i responsabili della comunità cristiana che si apre alle genti e sembra di poter dire che è proprio grazie al lavoro del gruppo dei sette che la fede cristiana si è aperta al mondo intero e non è rimasta chiusa in una mentalità di setta giudaica in Gerusalemme. È il primo momento in cui la Chiesa «inventa» qualche cosa. Inventa, cioè pensa e trova una soluzione adatta alla nuova situazione; qualche anno prima questo problema non si poneva. Nel momento in cui il problema si è posto l'autorità lo ha affrontato e ha cercato la soluzione e diventa una soluzione istituzionale, importante e fondamentale che verrà tramandata in futuro. Questi uomini sono scelti con queste caratteristiche: devono essere pieni di Spirito Santo e di saggezza, quindi devono essere già battezzati, devono essere animati da grande entusiasmo religioso e devono essere persone sagge. Questo aggettivo significa anche competente, quindi istruito, colto, capaci di formare gli altri. Vengono scelti questi sette:

Stefano, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia.

Il fatto che venga notato questo particolare dell'ultimo è interessante, Nicola non è ebreo, è un proselito, cioè è uno straniero, un greco, che essendo simpatizzante della cultura giudaica è stato accettato nel popolo ebraico ed è originario di Antiochia, una grande capitale del mondo greco, la patria di Luca; forse Luca lo conosceva di persona questo Nicola, abitava a Gerusalemme, era un affiliato al mondo ebraico e adesso diventa un cristiano. In questo momento le autorità di Gerusalemme si accorgono che la setta dei nazareni sta diventando importante e non è solo una questione di zotici galilei, ma diventa una questione internazionale, di alto livello culturale. È questo il momento in cui le autorità di Gerusalemme si sono veramente preoccupate perché nel gruppo cristiano hanno visto entrare persone capaci, persone che loro giudicavano capaci di grande produzione, di grande testimonianza, di grande influenza sociale.

⁶Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

Assistiamo qui ad un gesto rituale molto importante che è entrato nella prassi della Chiesa come gesto sacramentale. L'imposizione delle mani, cioè il fatto che una persona metta le mani sul capo di un'altra, è un rito tradizionale, già nella cultura giudaica, per significare un incarico, una missione, la trasmissione di un potere. Gli apostoli, mettendo le loro mani sulla testa di questi sette uomini, compiono un gesto simbolico con cui dicono: il potere che Gesù Cristo ha affidato a noi, noi lo trasmettiamo a voi, allarghiamo le consegne, vi facciamo partecipi del nostro ministero apostolico, collaborate con noi, lavorate insieme con noi per guidare la comunità cristiana.

Il versetto 7 è un tipico ritornello della crescita:

⁷Intanto la parola di Dio si diffondeva

in greco Luca dice proprio «cresceva», aumentava

e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede.

Questa è una notizia molto importante, il gruppo sacerdotale di Gerusalemme è sensibile alla predicazione cristiana e il gruppo sacerdotale significa una comunità colta, ricca e potente, significa che dal primo nucleo sparuto e insignificante, ormai il gruppo cristiano è numeroso, colto e con notevoli possibilità di strutture e di mezzi. Il narratore a questo punto focalizza l'attenzione sul primo dei sette: Stefano e dedica a lui tutto il resto del capitolo 6 e tutto il 7; il capitolo 8 invece lo riserverà al secondo nell'elenco dei sette: Filippo.

La predicazione di Stefano ed il suo processo

Vediamo dunque l'attività di Stefano.

⁸Stefano intanto, pieno di grazia e di forza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo. ⁹Sorsero allora alcuni della sinagoga detta dei «liberti» comprendente anche i Cirenei, gli Alessandrini e altri della Cilicia e dell'Asia, a disputare con Stefano, ¹⁰ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava.

In questa descrizione sintetica dell'attività di Stefano non compare l'impegno caritativo, Stefano è presentato come un docente, un esperto che discute con gli esperti delle sinagoghe elleniste in Gerusalemme; le varie autorità competenti di scrittura del mondo ebraico di lingua greca discutono con Stefano sull'interpretazione delle Scritture dell'Antico Testamento. Stefano è un grande esegeta, cioè è abile interprete della Bibbia e rilegge l'Antico Testamento mostrando che quelle profezie parlavano di Gesù, che quelle profezie si sono realizzate in Gesù. Stefano sta operando grandi cose in mezzo al popolo, probabilmente l'autore intende dire che sta convincendo tante persone, chi lo ascolta si persuade che ha ragione e si mette a leggere le Scritture in un altro modo, cioè diventa cristiano. Non riescono a resistere alla sapienza di

Stefano, riconoscono che ha una sapienza superiore, più forte; questa è una espressione letteraria con cui l'autore mette in grande evidenza il suo personaggio, è lui che dice: la sapienza di Stefano è superiore a quella dei suoi avversari. L'unico modo per far tacere Stefano è quello di arrestarlo con accuse false, non lo si può far tacere con il ragionamento, con la discussione teologica, perché ha sempre ragione lui e se ne accorgono gli avversari che ha ragione, ma bisogna farlo tacere perché è pericoloso.

¹¹Perciò sobillarono alcuni che dissero: «Lo abbiamo udito pronunciare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio».

È la tipica accusa di bestemmia per cui può essere processato

¹²E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo trascinarono davanti al sinedrio.

E lo fanno accusare da falsi testimoni:

¹³Presentarono quindi dei falsi testimoni,

Luca racconta la vicenda di Stefano moltiplicando i particolari in parallelismo con la vicenda di Gesù. Lo fa apposta, è un metodo letterario per mostrare la continuità, Stefano è il discepolo, è il vero discepolo e continua l'opera di Gesù, fa quello che faceva Gesù, muore come è morto Gesù e ha avuto un processo simile a quello che ha avuto Gesù. Anche contro Stefano suscitano falsi testimoni e l'accusa che muovono contro Stefano è la stessa che avevano mosso contro Gesù.

¹⁴Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè».

La colpa è sempre quella di voler distruggere il tempio.

¹⁵E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.

Qui notiamo già un particolare agiografico, fa parte della vita dei santi; Luca sta dando una pennellata di santità al suo personaggio. Il sommo sacerdote lo interroga:

7,¹Gli disse allora il sommo sacerdote: «Queste cose stanno proprio così?».

E Stefano risponde.

Il grande discorso di Stefano

Praticamente tutto il capitolo 7 (dal versetto 2 al versetto 53) comprende il discorso di Stefano: è un lunghissimo trattato di storia sacra; si tratta di un esempio, costruito da Luca, per mostrare la predicazione esegetica di Stefano, del gruppo degli ellenisti. Non possiamo leggerlo, non è molto importante per la dinamica degli Atti, è un racconto delle vicende dell'Antico Testamento con una sottolineatura polemica.

Leggiamo a partire dal versetto 39. Stefano ha cominciato da Abramo ha ricordato Isacco, Giacobbe, i dodici patriarchi, si è dilungato su Giuseppe e la sua vicenda in Egitto, poi ha dato ampio spazio a Mosè, alla liberazione dei figli di Israele dalla schiavitù egiziana e al versetto 39 dice:

³⁹Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, lo respinsero e si volsero in cuor loro verso l'Egitto,

Già gli antichi ebrei, nostri padri, furono ribelli a Mosè, poi velocemente fa accenno all'idolatria, al tempio costruito da Salomone, il corrispondente tempio è quello presente in cui Stefano sta facendo il discorso, ma Stefano conclude dicendo:

⁴⁸Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta: ⁴⁹Il cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi. Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? ⁵⁰Non forse la mia mano ha creato tutte queste cose?

Dio non abita nelle costruzioni fatte da mani d'uomo! La posizione di Stefano è contraria al tempio, sulla linea dei profeti che avevano parlato di un culto spirituale, contestando la struttura templare ed il culto cruento. Dopo avere fatto una carrellata storica, Stefano conclude: Voi non credete a tutto questo. Pensiamo con quale forza e violenza quest'uomo sta parlando alle massime autorità di Gerusalemme riunite nel sinedrio. Queste sue parole sono giudizi tremendi:

⁵¹O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. ⁵²Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, (*del messia*) del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori;

I profeti lo annunciavano, i vostri padri li hanno ammazzati, il Giusto è venuto e voi lo avete ammazzato

⁵³voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata».

Stefano è durissimo. Pietro e Giovanni si accontentavano di testimoniare quello che avevano visto, di insistere che Gesù è proprio risorto, che loro lo hanno incontrato, Stefano fa la teologia, spiega il senso della storia e dice alle autorità: siete traditori e assassini, miscredenti, pagani, atei. La condanna, se l'è cercata!

⁵⁴All'udire queste cose, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui. ⁵⁵Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra

Con questa espressione Luca vuole fare esplicito riferimento ad un detto di Gesù nel momento della sua presenza nel sinedrio.

Il discepolo imita il maestro nella morte

Quando il sommo sacerdote gli chiede: sei tu il figlio del Benedetto, Gesù risponde: sì lo sono, ma vi dirò di più: vedrete i cieli aperti e vedrete il figlio dell'uomo sedere alla destra di Dio, venire sulle nubi del cielo; sta parlando di se stesso. Adesso, qualche anno dopo, Stefano davanti allo stesso sinedrio ripete le stesse cose dicendo che lui le vede, lui vede Gesù alla destra della gloria di Dio e lo chiama espressamente: «il Figlio dell'uomo» alla destra di Dio. Stefano è il discepolo per cui la passione di Gesù Cristo è servita, gli ha aperto gli occhi.

⁵⁶e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». ⁵⁷Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi;

La stessa espressione che ha fatto scattare la condanna a morte di Gesù, fa scattare la condanna a morte di Stefano:

si scagliarono tutti insieme contro di lui, ⁵⁸lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo.

Evidentemente quest'uomo è il delegato del sinedrio come testimone ufficiale per verificare l'avvenuta esecuzione capitale, custodisce i mantelli di quelli che tirano le pietre, è un modo tecnico per dire: garantisce che l'esecuzione avvenga. Mentre stanno lanciando pietre contro Stefano per ucciderlo egli pregava e diceva:

⁵⁹ «Signore Gesù, accogli il mio spirito».

È una frase fortemente simile a quella che Luca attribuisce a Gesù sulla croce. Gesù dice: «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito»; il discepolo dice: «Signore Gesù, accogli il mio spirito».

⁶⁰Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputare loro questo peccato».

Ancora una forte somiglianza, è solo Luca che annota nel suo vangelo che Gesù chiede il perdono per i suoi crocifissori e lo stesso Luca annota che il discepolo muore come il Maestro, affidando il proprio spirito a lui, chiedendo il perdono per i suoi uccisori.

Detto questo, morì.

La datazione dell'evento

Una problematica storica dobbiamo porla a questo momento.

Come è possibile che il sinedrio abbia condannato a morte per questioni religiose un uomo e abbia potuto eseguire la sentenza capitale immediatamente con la pena capitale giudaica, la lapidazione; perché non hanno fatto così con Gesù? Quando Pilato dice: «prendetelo voi, giudicatelo secondo la vostra legge», i capi rispondono: «a noi non è lecito mettere a morte nessuno» e difatti il diritto penale è gestito

esclusivamente dai romani nelle terre di occupazione, quindi il sinedrio non può eseguire una sentenza capitale; e allora qui perché l'hanno fatto? Molto probabilmente questo particolare ci permette di datare l'evento. Una sentenza di questo genere è stata possibile solo dalla primavera all'autunno dell'anno 36 perché in quel periodo di tempo era assente il procuratore romano, Ponzio Pilato, era arrivato nel 26, dieci anni dopo viene richiamato a Roma perché c'è un processo in corso in cui è stato fatto anche il suo nome; oggi diremmo che ha ricevuto un avviso di garanzia e Pilato deve andare a Roma per discolarsi di una accusa di falso in bilancio in amministrazione fraudolenta. Però non è stato accusato, cioè non è ritenuto ancora colpevole e quindi non è deposto da procuratore; si assenta momentaneamente da Gerusalemme per affrontare il processo e spera di ritornare, quindi resta procuratore e delega il potere del procuratore al sinedrio. Va a Roma, sostiene il processo, viene condannato e mandato in esilio in Gallia.

Ponzio Pilato sparisce nelle nebbie della storia, non ne sappiamo più niente. Arriva il procuratore Marcello nell'autunno del 36 e riprende in mano il potere romano, ma in quei mesi a Gerusalemme l'unica autorità era il sinedrio e io penso che quel gruppo dirigente abbia approfittato di quel momento che hanno ritenuto estremamente favorevole, una benedizione, è il momento in cui avevano le mani libere, potevano operare e hanno tentato di eliminare il gruppo cristiano. Prima dovevano accontentarsi di arrestare qualcuno quando nel tempio dava fastidio, lo potevano solo un po' bastonare e intimorire con delle minacce; adesso organizzano una autentica persecuzione ed eliminano fisicamente il personaggio che ritengono più pericoloso. Non eliminano Pietro o Giovanni, eliminano Stefano perché l'hanno identificato come la mente, come il personaggio pericoloso, come colui che organizza, spiega, interpreta.

La persecuzione contro la comunità cristiana

Molto probabilmente dietro a questa identificazione del nemico numero uno c'è Saulo, forse collega di Stefano, anche lui giovane studioso nell'ambito farisaico legato alle autorità di Gerusalemme, fieramente avverso a questa nuova setta; è Saulo che cura l'esecuzione capitale di Stefano, è Saulo che vuole che questo elemento pericoloso sia eliminato.

8,¹Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme

È la prima, finora non c'era stata persecuzione, qualche problema, qualche ammonizione, ma adesso, nel 36, sei anni dopo la pasqua di Gesù Cristo avviene qualcosa di importantissimo, le autorità organizzano una autentica e sistematica persecuzione anti-cristiana

e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria.

Non che rimangano solo i dodici apostoli; resta il gruppo primitivo, il gruppo dei dodici; il grosso della comunità cristiana formato da ellenisti, viene allontanato da Gerusalemme e costoro sono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria. Con questa indicazione Luca richiama il lettore a quel versetto iniziale, quando aveva detto che i discepoli saranno testimoni in Gerusalemme in Giudea e Samaria e fino agli estremi confini della terra.

Con questo versetto, il primo del capitolo 8, possiamo dire che inizia la seconda parte degli Atti degli Apostoli; Gerusalemme non è più il centro, ormai il campo di predicazione è la Giudea e la Samaria.

È il secondo cerchio di allargamento della predicazione cristiana; il terzo sarà il mondo intero.

In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria.

Al versetto 4 viene mostrato come questa dispersione che apparentemente era un danno, in realtà si è dimostrata l'evento favorevole per la Chiesa.

⁴Quelli però che erano stati dispersi (però) andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio.

La dispersione del gruppo cristiano da Gerusalemme, che forse è stato vissuto come una tragedia in quei momenti, si è rivelato in seguito un fatto estremamente positivo perché la dispersione ha moltiplicato i nuclei cristiani, la parola di Dio si è diffusa, ma in questo momento tremendo e drammatico della persecuzione, i cristiani vivono ore di angoscia. Responsabile primo di queste ore tremende è Saulo il quale

³ intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione.

Evidentemente Saulo deve avere un mandato di tipo poliziesco da parte dell'autorità; il sinedrio in quell'anno 36 delega alcuni particolarmente entusiasti, diciamo pure fanatici, per stanare tutti i nazareni. Li mettono in prigione, cercano di convincerli ad abbandonare queste nuove credenze e forse li uccidono anche se non accettano; quelli che non vogliono incorrere in queste retate poliziesche abbandonano Gerusalemme, ma vuol dire perdere i beni, perdere un ambiente sociale. Luca con abilità di narratore accenna solo al problema, ma non lo sviluppa; ritornerà su Saulo all'inizio del capitolo 9, per adesso dedica largo spazio, tutto il capitolo 8, all'altro personaggi del gruppo dei sette, Filippo.

Filippo evangelizza la Samaria

Più avanti nel libro degli Atti, al capitolo 21, questo personaggio verrà definito «evangelista», è strano, in tutto il Nuovo Testamento solo un personaggio è definito evangelista: Filippo. Evidentemente era un titolo che veniva applicato a persone diverse rispetto a quelle a cui lo applichiamo noi, non significava scrittore di un testo chiamato vangelo, ma predicatore della buona notizia, e Filippo è passato alla storia di questi primi anni come il predicatore della buona notizia per eccellenza. Stefano è stato ucciso in Gerusalemme, il primo dei sette; Filippo se ne è andato da Gerusalemme e ha operato ampiamente nelle zone circostanti. Il campo di missione di Filippo è la Samaria ed è la seconda zona in cui arriva il vangelo, programmaticamente Luca mostra la missione di Filippo in Samaria come l'avanzamento della predicazione cristiana. Abbiamo il primo racconto sulla Samaria che va dal versetto 5 al versetto 25; il racconto inizia e termina con l'accento alla Samaria. In linguaggio tecnico si chiama inclusione, l'autore cioè racchiude un racconto in una parola significativa,

⁵Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo.

Termina dicendo:

²⁵evangelizzavano molti villaggi della Samaria.

All'interno di questo grande blocco narrativo, troviamo dapprima la predicazione di Filippo, poi l'incontro con uno strano personaggio di nome Simone, mago di professione e poi l'arrivo degli apostoli Pietro e Giovanni come delegati dei dodici di Gerusalemme per verificare la novità che si è prodotta in Samaria.

⁶E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. ⁷Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati.

La predicazione di Filippo continua l'opera di Gesù, caratterizzata dalla liberazione dell'uomo dal potere satanico e dalla abilitazione dell'uomo a camminare. Il vangelo, la predicazione della buona notizia, è strettamente connessa a questi segni di liberazione degli indemoniati e di guarigione dei paralitici; sono «segni» cioè realtà che significano qualcos'altro: la guarigione del paralitico non è semplicemente un'opera caritatevole verso quel pover'uomo, ma è un segno di ciò che il Cristo fa con tutti, abilitando ad un cammino nuovo. Il versetto 8 è un bell'esempio di slogan lucano:

⁸E vi fu grande gioia in quella città.

La tematica della gioia sta particolarmente a cuore al terzo evangelista e così quando scrive gli Atti mostra come la predicazione del Cristo va di pari passo con la gioia; l'arrivo di Filippo in Samaria porta in quella città una grande gioia. Non è semplicemente questione di conoscenze nuove,

è questione di un cambiamento qualitativo della vita; in quella città la vita diventa più gioiosa. È una formula sintetica, anche un po' idealizzata, ma che riusciamo a intendere nella sua profondità; Luca insiste nel dire che accogliere il Cristo produce felicità per l'uomo.

Si dilunga poi nel raccontare di Simon mago.

⁹Un tale di nome Simone, dedito alla magia, mandava in visibilio la popolazione di Samaria, spacciandosi per un gran personaggio.

E aveva convinto molti con le sue magie, ma quando arriva Filippo la gente lascia Simone per seguire Filippo e

¹³Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.

Anche se mago, ritiene che Filippo sia più bravo, riesca a fare dei segni ancora più portentosi; Simone, Simon mago, come siamo abituati a conoscerlo, accetta Gesù Cristo, ma come un mago specializzato, come un particolare esperto, da cui imparare stregonerie. Il racconto di dilunga sulla sua vicenda proprio per mostrare come è possibile che già all'inizio qualcuno aderisca al Cristo con una motivazione sbagliata; non è automatico che il credere e l'essere battezzato produca un effetto buono.

Sospende il racconto di Simon mago per attirare l'attenzione sugli apostoli.

¹⁴Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. ¹⁵Essi discesero e prepararono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; ¹⁶non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù.

¹⁷Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

Luca vuole sottolineare che senza la comunione piena con gli apostoli di Gerusalemme, con il gruppo dei dodici, non c'è Chiesa autentica, si celebra anche il rito esterno del battesimo, ma non c'è il dono dello Spirito se non con la comunione apostolica: è la presenza di Pietro e di Giovanni che permette a quelle persone in Samaria che hanno creduto in Gesù Cristo di ricevere lo Spirito Santo e il gesto è di nuovo quello della imposizione delle mani. Nel caso dei sette è un gesto sacramentale che con un linguaggio posteriore noi diremmo dell'Ordine: gli apostoli trasmettono il sacramento dell'Ordine ad un altro gruppo di persone, in questo caso la liturgia ha visto, nell'imposizione delle mani degli apostoli sui cristiani di Samaria, un riferimento a quello che nei secoli verrà chiamato il sacramento della Cresima o Confermazione. La presenza dell'apostolo che impone le mani per trasmettere una missione, un incarico, per trasmettere il dono dello Spirito che è dono e diventa impegno.

¹⁸Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro ¹⁹dicendo: «Date anche a me questo potere...

è interessato ai prodigi che Filippo compie, resta ancora più interessato da questo fatto degli apostoli e allora è disposto a pagare, a comprare questo potere. Da questa espressione, da questo fatto è nata la terminologia che chiama il commercio delle cose sacre «simonia», in dipendenza da questo Simone mago di Samaria a cui Pietro risponde con poca gentilezza:

«Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. ²¹Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio.

Ecco la radice del problema, «*il tuo cuore non è retto davanti a Dio*», la tua intenzione profonda non è conforme a Gesù Cristo, tu lo stai usando, tu vorresti comperare qualche cosa che ti serve per i tuoi comodi, per il tuo successo, per le tue pretese, tu dici di credere in Gesù Cristo perché vuoi usarlo: il tuo denaro vada in perdizione insieme a te.

²²Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero. ²³Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità».

Espressioni tipicamente giudaiche, è una autentica maledizione o un ammonimento tremendo e Simon mago non si ravvede, almeno da quel che racconta Luca:

²⁴Rispose Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto».

la nota negativa non è l'ultima; Luca non termina mai con una nota negativa e allora l'ultimo particolare dell'episodio è ancora positivo:

²⁵Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la parola di Dio, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi della Samaria.

Come è stato il caso di Anania e Saffira, così il caso di Simon mago testimonia che nei primi anni la comunità cristiana non è formata da tutti santi, le cose non sono perfette, i problemi ci sono stati fin dalle origini; il problema fondamentale è proprio quello della rettitudine del cuore. Laddove la Parola viene accolta con rettitudine, dice Luca, produce gioia, laddove viene accolta con intenzione non retta produce fiele amaro.

Filippo battezza un etiope

Il secondo episodio in cui è protagonista Filippo riguarda un altro caso di evangelizzazione, ancora più lontano nelle prospettive, perché questa volta Filippo addirittura battezza un etiope, non più un samaritano, una persona cioè legata in qualche modo alla religione giudaica, ma di razza spuria; qui è proprio uno straniero, anche se simpatizzante del giudaismo. Questo eunuco, cioè alto ministro della regina Candace di Etiopia è venuto a Gerusalemme per il culto, ha fatto un bel viaggio, è accompagnato da un corteo perché è un diplomatico di alto rango ed è venuto a Gerusalemme perché è devoto di Yahveh, evidentemente, anche

se straniero, si è avvicinato al popolo ebraico e ha voluto fare il pellegrinaggio a Gerusalemme e sta studiando la Bibbia, sta leggendo per suo conto gli antichi profeti e non li capisce.

Luca concentra in questa pagina un bellissimo esempio di catechesi biblica ed è un primo spiraglio di apertura ai lontani, ai molto lontani. Il racconto è pieno di particolari simbolici, molto interessanti, ma quello che domina l'intelaiatura del racconto è il tema del cammino. Sappiamo che l'evangelista Luca ama mostrare il Cristo in cammino, il suo vangelo è incentrato sul viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Luca scrive le sue opere per dire alla sua gente: dobbiamo rimetterci in cammino con il Cristo, pensate ai discepoli di Emmaus, partivano tristi, il Cristo si è messo a camminare con loro, gli ha spiegato le Scritture, ha fatto ardere il loro cuore, lo hanno riconosciuto nello spezzare del pane, nell'eucaristia, e a quel punto, pieni di gioia, sono tornati indietro, hanno recuperato l'entusiasmo, la voglia di annunciare. Il racconto dei discepoli di Emmaus è strutturato da Luca nello stesso modo con cui adesso struttura il racconto dell'incontro di Filippo con l'etiope e aggiunge molti particolari di tipo soprannaturale che non devono presi alla lettera, ma devono essere intesi come un ripensamento posteriore di eventi che hanno aperto delle prospettive nuove alla Chiesa. Noi diremmo: Filippo «per caso» incontrò quel corteo di etiopi. Invece Luca, ripensandoci, dice: se si è trovato su quella strada non fu per caso; come mai era andato a finire su quella strada desertica che non portava da nessuna parte se non lontanissimo, visto che Filippo non voleva andare lontanissimo?

²⁶Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».

L'imperativo iniziale è già simbolico: «alzati e cammina», sembra l'imperativo di Gesù ad un paralitico, è la parola che ha detto Pietro al paralitico della Porta Bella: «non ho né oro né argento, quello che ho te lo do, nel nome di Gesù alzati e cammina». Anche a Filippo, l'evangelizzatore viene detto: alzati e cammina.

²⁷Egli si alzò e si mise in cammino,

è Filippo che accetta di alzarsi dalla sua situazione, di muoversi dal suo atteggiamento statico per mettersi in cammino, è il cammino di formazione di Filippo, è il superamento di se stesso che permette a Filippo di incontrare questo straniero; se Filippo fosse stato fermo e seduto in Gerusalemme non lo avrebbe incontrato.

Quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia.

Notiamo la differenza dell'atteggiamento dei due personaggi: Filippo cammina, l'etiope è seduto.

²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro».

³⁰Filippo corse innanzi

non è una semplice descrizione di un episodio di cronaca, ma è un bozzetto di teologia ecclesiale; lo Spirito dice al ministro della Chiesa: «*Va' avanti, e raggiungi quel carro*», va' avanti, corri in avanti per raggiungere quello straniero, per raggiungere quella persona che è fuori dai tuoi schemi. È lo Spirito che dice a Filippo: non aspettare che venga da te, corri tu.

udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?».

Gli antichi avevano l'abitudine di leggere ad alta voce e quindi Filippo riesce ad intuire che cosa sta leggendo e la domanda è un po' impertinente, però serve per permettere la risposta.

³¹Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?».

Qui Luca intende dire: non si può capire la Bibbia, se non nell'ottica di Gesù Cristo, se non c'è la formazione cristiana, cioè se Gesù Cristo non ti illumina per poterla intendere nel modo corretto. Non è Filippo che istruisce l'etiope, è il Cristo che, mediante Filippo, illumina l'etiope.

Stava leggendo un passo di Isaia al capitolo 53. Si tratta del quarto canto del servo di Dio, il servo sofferente; è un brano che nella nostra liturgia viene proclamato il venerdì santo.

E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: "Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. ³³Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita" (Is 53,7-8). ³⁴E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?».

Chi è questo tizio, ecco la domanda dell'etiope, chi scrive di chi parla? Sta parlando di sé o parla di qualcun altro?

Ecco le due interpretazioni possibili: l'autore antico pensava solo a se stesso, quindi è un fatto antico o era una profezia che riguardava il futuro? L'episodio di Filippo e dell'etiope è fondamentale nella struttura degli Atti per mostrare come la Chiesa rilegge in modo nuovo i testi dell'Antico Testamento. E qui abbiamo l'esemplificazione completa della lettura cristologica di questi testi; il canto del servo di Yahveh la comunità primitiva lo leggeva come una profezia della passione di Gesù Cristo. Le autorità di Gerusalemme non potevano tollerare una cosa del genere. Filippo diventa un evangelista, un annunciatore della buona notizia, cioè uno che spiega il senso delle Scritture.

³⁵Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù.

Gli annuncia il vangelo partendo dalla lettura dell'Antico Testamento.

³⁶Proseguendo lungo la strada,

i due uomini hanno fatto un po' di cammino insieme e in questo cammino insieme arrivano al punto dove i discepoli di Emmaus avevano detto: «fermati con noi».

giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?».

Consultando una Bibbia, vediamo che il versetto 37 non c'è, è indicato e saltato, ma in realtà esiste, esamineremo il problema.

E Filippo disse: «Se credi con tutto il cuore, è possibile». ³⁷Rispose allora l'eunuco: «Credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio».

Abbiamo l'occasione di dire che il testo antico degli Atti degli Apostoli è stato trasmesso in due forme diverse: una testimoniata dalla grandissima maggioranza dei codici antichi e un altro testo testimoniato da un codice siglato con la lettera D e chiamato «testo occidentale». Questo testo occidentale ha molti particolari in più, ha molti versetti in più degli altri. Da sempre gli studiosi discutono se questi particolari aggiunti siano autentici o delle glosse, cioè dei particolari che un copista devoto ha aggiunto liberamente. Oggi si è favorevoli a ritenere che i versetti della tradizione occidentale siano antichi e appartengano ad una redazione lucana.

Probabilmente gli Atti degli Apostoli hanno avuto due redazioni, una prima e una seconda e queste due diverse redazioni sono state diffuse in modo indipendente per cui abbiamo dei codici che testimoniano gli Atti degli Apostoli nella prima e altri nella seconda. Questo versetto 37, che appartiene solo alla versione occidentale, era un versetto carissimo alla volgata perché è una professione di fede battesimale: l'eunuco dice: «Credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio»; può essere battezzato, perché, da buon catecumeno, fa la sua professione di fede. Così il versetto 37 è entrato nelle Bibbie, anche se in molti casi viene riportato solo in nota. A me piace conservarlo e inserirlo nel testo!

³⁸Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco

camminarono insieme tutti e due e tutti e due discesero nell'acqua. Oltre alla simbologia del cammino aggiungiamo la simbologia del discendere nell'acqua, il segno della morte di Cristo. Filippo scende con l'etiope e Filippo battezzò l'etiope.

L'evento sacramentale compie il cammino animato dalla parola, i discepoli di Emmaus, dopo aver camminato con il Cristo risorto celebrano con lui l'eucaristia, Filippo dopo aver camminato con l'etiope celebra con lui il battesimo.

Subito dopo i discepoli di Emmaus non videro più Gesù,

³⁹Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più

nel momento in cui l'evento sacramentale è avvenuto, il ministro sparisce e Filippo non diventa padrone della vita dell'eunuco, non continua il cammino con lui, è lo Spirito del Signore che rapì Filippo, ma quell'etiope

proseguì pieno di gioia il suo cammino.

Notiamo la formulazione perfettamente lucana. Proseguì il suo cammino, cioè continuò la sua vita in una dinamica di crescita, ma questa volta è pieno di gioia, avendo accolto il Cristo con cuore retto l'etiope è contento, non sembra neanche più seduto, sembra che cammini in piedi adesso, che stia in piedi sul suo carro di ritorno.

⁴⁰Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto

non sa neanche lui come c'è arrivato, è lo Spirito che un po' lo ha portato sulla strada di Gaza, poi lo porta in un'altra via molto più a nord

e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.

Filippo evangelizza la costa mediterranea e si ferma a Cesarea. Lo ritroveremo a Cesarea al capitolo 21 quando Paolo sarà ospite suo e verremo a sapere che avrà anche quattro figlie che facevano le profetesse. Probabilmente catechiste parrocchiali o qualcosa del genere, dovevano essere sue collaboratrici nell'evangelizzazione di Cesarea.